**GESTIONE DELLE ALBERATURE DI PINO DOMESTICO E DELL’EMERGENZA TOUMEYELLA PARVICORNIS A ROMA**

Da almeno vent’anni è in atto in Italia una campagna di demonizzazione delle alberature stradali ed urbane tra le quali il bersaglio principale è rappresentato dal Pino domestico (*“Pinus pinea”*) che su alcuni organi di informazione si è giunti a definire, addirittura, *“albero-killer”* a causa di alcune caratteristiche strutturali, pur in assenza di statistiche oggettive sulla sua pericolosità e, soprattutto, sulle vittime provocate da schianti o cadute di rami.

Tale campagna ha portato ad una più o meno strisciante eliminazione di tale specie paragonabile, quanto ad effetti, alla massiccia offensiva condotta in Italia contro gli alberi al bordo stradale negli anni del boom automobilistico (100.000 abbattimenti tra il 1962 ed il 1964) e che trova, purtroppo, un rinnovato sostegno tra molti amministratori locali e tecnici del settore.

Ogni pretesto appare, quindi, utile per procedere a tale epurazione: dall’inclinazione alla caduta di rami, dall’età alle gobbe sull’asfalto, dalla vicinanza di un semaforo alla minima modifica di un ciglio di marciapiede.

A ciò si aggiunga che da almeno cinque anni a Roma, ma anche in buona parte del litorale tirrenico, si assiste con preoccupazione alla progressiva ed apparentemente inarrestabile avanzata dell’epidemia provocata dall’insetto *Toumeyella Parvicornis*, la c.d. Cocciniglia Tartaruga, a carico delle decine di migliaia di esemplari di pino domestico che da sempre rappresentano nell’immaginario collettivo, italiano e mondiale, la nostra città ma anche la stessa Italia.

Pino *“Italico”*, infatti, era anche chiamato un tempo.

L’epidemia ha colpito indistintamente estese pinete, filari ed alberi isolati, pubblici e privati.

Sulla costa, ma anche in città e nelle campagne.

Molti gli appelli, le sottoscrizioni e le denunce di associazioni e semplici cittadini

In questo quadro non incoraggiante non si possono, quindi, sottacere alcune perplessità che questa Associazione, la prima fondata nel dopoguerra per la *“tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della nazione”* e che tanto ha fatto per la Capitale ed il suo patrimonio in quasi settant’anni di vita, nutre nei confronti delle misure adottate dalle autorità competenti, Comune di Roma *in primis,* per debellare tale flagello e, più in generale, nella gestione della specie *“Pinus pinea”.*

**LA DIFFUSIONE**

L’epidemia è arrivata quasi ovunque nel vasto territorio comunale, certamente partendo dal litorale.

Sotto gli occhi di tutti il vero e proprio disastro ambientale che ha colpito, venti anni dopo il grande incendio del 2000, la pineta di Castel Fusano e, fatto ancor più grave, la vicina Tenuta Presidenziale di Castel Porziano, Riserva Naturale dello Stato per intero appartenente al territorio di Roma; dall’antistante Pineta di Malafede a via di Campo Ascolano dove è andato perduto uno dei più begli scorci della Maremma Laziale.

Ma, come a risalire il corso del Tevere, i maggiori danni si sono verificati per primi in alcune ville storiche: Villa Glori, Villa Ada con Monte Antenne, ma anche a Villa Borghese.

E sull’altra sponda del fiume al Gianicolo, a Villa Pamphili, Villa Sciarra e Villa Abamelek.

E così via, diramandosi lungo l’Aniene, da Ponte Salario alle pinete di Ponte Tazio e dell’Acqua Sacra sino a Ponte Mammolo si notano i segni anche gravi della malattia.

L’epidemia ha colpito, addirittura, nel cuore della vecchia Scuola Giardinieri in via di Porta San Sebastiano, nel vicino Parco degli Scipioni ed in un mausoleo-simbolo come le Fosse Ardeatine, ma soprattutto sta mettendo a serio repentaglio il più solenne viale alberato a pini del Centro Storico, viale delle Terme di Caracalla accanto alla sede dell’Assessorato all’Ambiente.

**Nel suburbio e nell’Agro** la situazione appare addirittura più grave e fuori controllo, specie nel quadrante sud-occidentale tra via della Magliana e l’Aurelia: dal Parco dei Medici sino a Castel di Guido passando per le vie della Pisana (tutt’attorno al Consiglio Regionale), di Malagrotta e di Casal Lumbroso e negli stessi svincoli del Grande Raccordo Anulare, ovunque morie di pini nell’apparente più completo disinteresse delle pubbliche autorità ma anche dei privati proprietari.

**LE AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI**

E che dire del sistema delle **aree naturali protette regionali della capitale**, una cintura verde unica in Europa?: morte o moribonde le varie pinetine di Monte Mario, numerosi recenti abbattimenti nella monumentale Pineta Sacchetti, morie sparse all’Insugherata ed all’Acqua Traversa, alla Tenuta dei Massimi ma morti anche, sul quadrante opposto, tutti i cinquecento pini di via di Torricola, nel Parco dell’Appia Antica e molti lungo la stessa *Regina Viarum*, sulla via Ardeatina, a Tor Carbone, a Fioranello e nella stessa area di Tor Marancia.

Nel Parco di Veio in tutto l’altopiano di Grottarossa, nei pressi dell’Ospedale Sant’Andrea, si trova uno dei più diffusi focolai del suburbio ma, oramai, anche nel vicino Cimitero di Prima Porta e lungo la via Trionfale nella Tenuta Massara di Casal del Marmo.

Due tra i più begli accessi stradali della città, la via Flaminia Nuova e la Cassia Nuova si trovano in condizioni che si possono definire, rispettivamente, drammatiche e critiche.

**ALCUNI SEGNALI POSITIVI**

In tale preoccupante panorama si è, tuttavia, registrata nel corso dell’ultimo anno, soprattutto nell’ambito più strettamente urbano, una eterogeneità di situazioni sia per quadranti ma anche a distanze ravvicinate a significare una probabile diversità di approccio, trattamento, modalità e tempistiche d’intervento ma, forse, anche di tecnici e ditte incaricate.

Se, infatti, dopo il litorale i quadranti sud-occidentale e settentrionale della città appaiono i più colpiti, **nella zona orientale e meridionale si notano alcuni segnali incoraggianti,** in particolare tra la via Prenestina e la via Appia Nuova, da Villa Fiorelli all’Arco di Travertino, dalla Palmiro Togliatti al Parco degli Acquedotti ma anche sino a via di Grotta Perfetta ed alla Cristoforo Colombo entro il GRA, che non possono essere attribuiti unicamente al tardivo arrivo della malattia.

Lo stesso Centro Storico, nel quale spiccano per gravità la citata situazione della Passeggiata Archeologica e quella del Gianicolo, si notano nelle maggior parte delle aree archeologiche e nei siti più esposti alla visibilità turistica situazioni ancora non critiche nonostante la riscontrata presenza di segni della malattia.

E così anche lungo tutte le Mura Aureliane da Porta Maggiore alla Piramide.

Si ha, quindi, motivo di ritenere che nei punti in cui gli effetti della *Toumeyella* sono più evidenti o irreversibili vi sia stata assenza o ritardo negli interventi, utilizzo di modalità o tecniche non appropriati e, soprattutto non si sia proseguito nelle cure con i periodici richiami con cadenza almeno annuale.

La presenza di gravi focolai a breve distanza da situazioni ben controllate lascia presumere ciò, così come la generale migliore condizione dei pini nelle zone più turistiche del Centro lascia ancor più intendere che lì si è prestata la massima attenzione.

Ed, infatti, nelle verifiche effettuate a tappeto sul territorio comunale nel corso del 2023 si sono riscontrati casi in cui gli alberi risultano mai trattati o con un solo trattamento endoterapico risalente nel tempo, mentre in altri casi, in genere i migliori, si è riscontrato un doppio giro di fori o il corrispondente segnale convenzionale in vernice sui tronchi.

Purtroppo, proprio nelle aree a pineta delle Ville Storiche come Villa Glori, Villa Ada, Villa Borghese e Villa Pamphili sembrano non essere state prese le medesime precauzioni adottate per le numerose arterie stradali citate riscontrandosi quasi ovunque un solo e risalente nel tempo ciclo di endoterapia o, addirittura, nessuno come per i dimenticati cento grandi pini del Colle del Roccolo di Villa Ada proprio in questi giorni oggetto di un costoso intervento di *“riqualificazione ambientale”*.

Le perplessità di questa associazione e dei numerosi comitati sorti a difesa del pino domestico vengono, peraltro, sempre più suffragate dai pareri espressi da tecnici ed esperti del settore e dallo stesso **CREA**.

**LE ALBERATURE PRIVATE**

Anche la cura delle numerosissime **alberature private di Roma** sembra lasciata al caso ed alla libera iniziativa dei proprietari i quali, se perlopiù sembrano essere intervenuti, in altri casi possono essere tacciati di negligenza o non volontà di sostenere i costi e, talvolta, anche di dolosa eutanasia nei confronti di alberi indesiderati altrimenti non eliminabili; pur essendo la lotta alla Toumeyella obbligatoria per tutti in base al Decreto del Ministero per le Politiche Agricole 3 giugno 2021.

Ad oggi non risulta, infatti, essere stato attivato un efficace sistema di controlli e **sanzioni** a carico dei soggetti privati ma anche di quelli pubblici inadempienti come i proprietari o gestori delle strade (Anas etc...).

Numerosi anche gli istituti religiosi colpiti, specie nelle fasce periferiche della città.

**L’ECCESSO DI POTATURE**

Altro aspetto particolarmente delicato è quello delle **potature** che, ad avviso di questa associazione e di numerosi comitati, nell’ultimo anno sono spesso apparse non necessarie sino ad assumere toni da vero e proprio accanimento su alberi già malati che non sembrano resistere bene alla malattia rispetto a quelli meno o non potati o che rispondono più faticosamente alle cure, oltre all’evidente danno al loro aspetto, portamento e solidità essendo costretti a svettare sempre più in alto, sempre più esili e sempre più instabili.

Alberi che non riparano più dal sole e men che meno dalla pioggia e che vengono sempre più privati del loro potere ombreggiante delle distese di asfalto e di lotta al riscaldamento urbano.

Ad avviso di questa associazione sarebbe necessaria una **moratoria nelle potature** (ad eccezione dei casi di conclamato pericolo) **per almeno tre anni** allo scopo di concedere una tregua agli alberi, studiare l’evoluzione della malattia e l’andamento delle cure nell’attesa di una soluzione definitiva a livello di lotta biologica e, nel frattempo, dirottare i relativi fondi per la cura e la piantumazione di alberi là dove mancano o sono stati abbattuti.

**L’ENDOTERAPIA**

Le stesse **modalità di effettuazione dell’endoterapia** sono apparse non sempre in linea con le direttive impartite con **Delibera di Giunta Regionale n°548 del 5 agosto 2021**, con ogni probabilità da mettere in relazione alle diverse ditte e tecnici interessati sulla base di ripartizioni per zona, lotti o municipi.

Si è, peraltro, sovente riscontrato anche l’accumulo a terra per uno o più giorni dei resti delle potature di alberi malati, con i rami evidentemente anneriti, non rispettando le stringenti direttive impartite in materia di trattamento e smaltimento delle medesime.

**GLI ABBATTIMENTI**

È, altresì, fondamentale trattare il tema dei frequenti **abbattimenti** ai quali i pini domestici sono sottoposti rispetto ad altre specie arboree per motivazioni, oltre a quella della Toumeyella, quasi sempre collegate al tema della *“pubblica incolumità”* ma che appaiono, a nostro avviso, effettuati con troppa disinvoltura; basti consultare le immagini aeree della città su Google Earth o quelle di *“Street View”* per rendersi conto di quanti pini manchino da anni all’appello.

Istruttivi i recenti casi attuati o proposti di via dei Pescatori, di Casal Palocco e di via Virginia Agnelli ai Colli Portuensi., ma anche del Ministero degli Esteri dove per il rifacimento del manto stradale di via Paolo Boselli deteriorato dalle radici sono stati eliminati dallo spartitraffico centrale, secondo un criterio che appare strettamente matematico e a distanze prestabilite, il 60% dei 13 pini che erano già dei superstiti, ovvero 8.

A tale proposito sarebbe estremamente utile acquisire anche **i dati ufficiali sugli incidenti mortali o con feriti ascrivibili a crolli o caduta di rami** di pino degli ultimi dieci anni e relative richieste di risarcimento danni avanzate a Roma Capitale.

**L’”EPIDEMIA” DA... LECCIO**

A fronte di un elevato numero di abbattimenti si assiste, peraltro, ad una sempre più diffusa tendenza alla **sostituzione dei pini con specie *“autoctone”*, il leccio *in primis***, che denota una scarsa sensibilità culturale ed estetica in quanto quest’ultimo non può reggere il confronto con il pino domestico quanto a tronco, portamento e bellezza ed al suo rappresentare l’immagine della città agli occhi dei suoi abitanti ma ancor più dei turisti; ed anche per la forma della chioma, la crescita molto lenta e l’effetto determinato dalla corteccia molto scura e dalle fronde impenetrabili al passaggio dei raggi di sole in inverno.

Una specie che, infatti, esprime tutte la sue potenzialità negli ambienti naturali costieri e in quelli montani e rupestri sino ai mille metri di altitudine, ancor meglio con esemplari isolati, ma che mal si concilia con un ambiente eminentemente artificiale come quello delle strade e piazze urbane dove nel corso del tempo la scelta è sempre caduta sulle specie più “ornamentali” che non su quelle “autoctone” trattandosi di alberi piantati per abbellimento e per il godimento e l’utilità di chi vi abita o viene in visita nel corso di tutto l’anno.

Della sempre più estesa ed acritica diffusione di tale specie in tutta la città restano viali scuri e senza luce, con visuali occluse, sempre uguali nel corso dell’anno e per tali ragioni scarsamente frequentati anche quando dovrebbero ospitare passeggiate o favorire la sosta.

Di tutta evidenza il caso della recentissima piantagione di cinquanta giovani lecci nelle tre limitate aiuole di Piazza Monte Grappa, nel quartiere Della Vittoria, quasi si trattasse più di un cantiere di rimboschimento che non del punto di arrivo di un ponte che congiunge due tra le zone urbanisticamente più prestigiose della città.

**L’AGRO ROMANO IN GRAVE PERICOLO**

Ma se in ambito più strettamente urbano la lotta alla Toumeyella sembra aver iniziato a dispiegare i propri effetti, i luoghi nei quali il problema appare ancora molto lontano dall’essere affrontato e sui quali si sta abbattendo un danno paesaggistico di proporzioni incalcolabili sono **le vaste distese agricole dell’Agro Romano** con le ancor numerose tenute caratterizzate da lunghi e superbi filari di pino domestico spesso raggruppati anche a fare ombra ai centri agricoli o a contrassegnare un sito archeologico; sia nel vasto Comune di Roma che attorno ad esso.

Dalle campagne retrostanti le Tenute di Capocotta e Castel Porziano ai viali delle bonifiche di Ostia, Fiumicino e Maccarese, da via di Malagrotta a Castel di Guido, alla Valle dell’Arrone e Veio sino a tutta la Sabina Romana, per poi girare in senso orario sino alle pendici dei Colli Albani passando per l’Acqua Vergine, Ponte di Nona, Lunghezzina, Corcolle e Pantano Borghese. E a chiudere con l’Appia Antica.

In tali distese pianeggianti o ondulate, quasi sempre a coltura estensiva o a pascolo, il pino domestico rappresenta sovente l’unica presenza arborea di rilievo soprattutto per il suo essere stato collocato su crinali e poggi e a corona di casali o residenze di campagna; qui la scomparsa di un filare, tantopiù considerato che si tratta di esemplari adulti di bel portamento, ben potati e dall’ombrello esteso, rappresenta un danno irreparabile sul quale è necessario correre urgentemente ai ripari.

Se molti di questi pini si trovano lungo strade o proprietà pubbliche la maggior parte di essi, purtroppo, ricade all’interno di tenute private i cui proprietari potrebbero, come già si nota, non voler o poter sostenere i costi della cura di un numero così elevato di pini.

Alla luce di quanto esposto

**chiediamo**

1. **il completamento urgente del secondo ciclo di endoterapia su tutte le alberature di competenza comunale nel pieno rispetto della Direttiva Regionale in materia;**
2. **la pubblicazione periodica degli elenchi dei trattamenti endoterapici suddivisi per Municipio e, al loro interno, per singola strada, piazza, giardino o Villa Storica (per ambiti);**
3. **la pubblicità anche sul posto dei programmi di abbattimento e relative motivazioni;**
4. **la predisposizione di misure volte a rendere obbligatorio il trattamento per i privati e relative sanzioni;**
5. **l’intimazione all’effettuazione dell’endoterapia per gli altri enti proprietari delle strade, Anas in primis, o istituzioni;**
6. **una moratoria delle potature dei pini per almeno tre anni salvo casi di comprovata pericolosità;**
7. **l’elenco dei siti autorizzati al conferimento delle potature;**
8. **i dati ufficiali sugli incidenti mortali o con feriti ascrivibili a crolli o caduta di rami di pino degli ultimi dieci anni e relative richieste di risarcimento danni avanzate a Roma Capitale.**
9. **stop alla piantagione di lecci in sostituzione dei pini e riduzione della loro percentuale anche in rapporto ai nuovi impianti e ad altre specie più ornamentali.**